

Semplificare non basta

Oltre a tagliare le leggi bisogna riscriverle per renderle più chiare

EMMANUELE MASSAGLI

Il 13 marzo il ministro Fornero ha presentato alle parti sociali la metodologia adottata per le attività di monitoraggio del mercato del lavoro e i primi esiti della valutazione degli effetti della recente riforma. Lo prevede la stessa legge 92/2012, all'articolo 1, commi 2-5, laddove si obbligano le istituzioni all'adozione di un sistema permanente di analisi dei dati forniti dall'Istat e da altri soggetti del Sistema statistico nazionale (Sistan), con il concorso delle parti sociali. Scopo dell'indagine è l'implementazione o la correzione delle misure introdotte, alla luce dell'evoluzione nel quadro macroeconomico, degli andamenti produttivi, delle dinamiche sul mercato del lavoro e di quelle sociali. Giustificata la soddisfazione del ministro per l'inizio di questa attività, importante per conoscere meglio il mercato del lavoro italiano. Ma è scorretto dichiarare, come scritto nel comunicato ministeriale, che si tratti della «prima volta che una legge impone un sistema permanente di monitoraggio e di valutazione». La stessa previsione era contenuta nella legge Biagi. È invece vero che simili misure negli anni precedenti mai si sono realizzate, rimanendo sulla carta. Solitamente, infatti, il grado di ideologia e dogmatismo, tanto tecnico quanto politico, che infestano il dibattito, è inversamente proporzionale alla disponibilità di dati puntuali, affidabili, aggiornati ed esaurienti. In un Paese come l'Italia, nel quale manca la cultura della valutazione ex ante sugli esiti delle leggi, ad eccezione di scarse e spesso improvvisate relazioni tecniche di accompagnamento, è importante strutturare oliati meccanismi di monitoraggio ex post, per correggere la rotta durante la navigazione, prima di incagliarsi nelle secche.

La bassa marea del mercato del lavoro italiano è proprio quella di una legislazione farraginosa, ridondante, burocratica e quindi lontana dalle esigenze di lavoratori e imprese. Stando ai primi dati pubblicati, anche l'ultimo intervento riformatore soffre di questi limiti: crescita del dualismo tra lavoratori dipendenti e autonomi, maggiore disoccupazione giovanile, crollo del numero di apprendisti, di somministrati e di lavoratori intermittenti, crescita del part time involontario. La realtà, quindi, pare deludere molte aspettative. Prima ancora che per difetti tecnici nella norma-

zione, per l'eccessivo appesantimento regolatorio che questa ha determinato su lavoratori e imprese, scoraggiando la propensione ad assumere anche nelle aziende più in salute. Non a caso negli ultimi anni la parola ricorrente nel dibattito scientifico e mediatico in materia di lavoro è «semplificazione». C'è chi teorizza il contratto unico, chi un nuovo codice del lavoro, chi il dimezzamento delle norme giuslavoristiche. Non tutte le soluzioni sono uguali. Il limite principale dei più diffusi progetti in questa direzione (in primis il "Codice in 64 articoli" del senatore Ichino) risiede nella filosofia dell'intervento. Quel che serve alle imprese, infatti, non è tanto una semplificazione "numerica", da pesare e valutare in numero di articoli e commi abrogati. La richiesta è quella di norme leggere e più vicine al bisogno, capaci di leggere la realtà senza ingabbiarla. Si tratta di una semplificazione sostanziale, che può avvenire, in materia di lavoro, innanzitutto fidandosi della capacità regolatoria degli attori stessi del mercato, alla luce del principio di sussidiarietà: chi è più vicino alla realtà più facilmente conosce problemi e soluzioni rispetto a chi siede in un ufficio romano. Questa è, in sintesi, l'architettura concettuale del progetto di uno Statuto dei lavori già ipotizzato dal Marco Biagi oltre undici anni fa e recentemente ripresentato da Adapt nel XI convegno annuale in ricordo del suo fondatore. Una riforma innanzitutto culturale: dal rigido centralismo normativo alla libera e responsabile regolazione nei luoghi di lavoro, perché le tutele siano effettive e il lavoro produttivo.

*Presidente Adapt, Twitter@EMassagli

